

## ESSERE MANDATI Nella Chiesa con lo stile di Gesù



### *Editoriale*

Essere incaricati di svolgere un compito e per tale scopo essere inviati da qualche parte lontano da tutto ciò di conosciuto. È questo il tema che proponiamo in questo numero: il mandato come dovere e come porta aperta alla novità e alla curiosità.

Un Tassello dedicato quindi al saluto dei nostri don Attilio, don Giuseppe e don Luca, con l'augurio che la nostra preghiera e il ricordo del tempo trascorso nella nostra comunità li possano accompagnare nei loro rispettivi nuovi inizi. E un benvenuti a don Sergio e don Tiziano, con la voglia di collaborare e di scrivere insieme un nuovo capitolo di storia della nostra Parrocchia.

Ciascuno a modo suo, secondo il mandato affidatogli dal Signore.

## SALUTO ALLA COMUNITÀ

**D**a pochi giorni, come immagino già sappiate, non sono più parroco qui a Santa Maria Regina, infatti, il nostro Vescovo mi ha chiesto di assumere la guida della comunità parrocchiale di San Luca Evangelista, in Milano.

La richiesta del Vescovo non mi ha colto di sorpresa perché già dallo scorso anno si stava muovendo qualcosa, che ha assunto forma chiara solo dopo l'ultima festa patronale. Il 4 Giugno sono stato convocato dal Vicario episcopale di Milano che mi ha sottoposto l'intenzione del nostro Vescovo Mario Delpini di destinarmi ad altra parrocchia. Ho accettato senza remore, nel ricordo della mia promessa di obbedienza posta nelle mani dell'allora Cardinal Martini, e con lui, di tutti i suoi successori sulla cattedra di Ambrogio.

Ed ora, dopo dieci anni in mezzo a voi, per una volta ancora riprendo il mio cammino. In queste occasioni bisognerebbe dire cose belle, usare parole di ringraziamento, cui non mi sottraggo e che vivo con commozione. Credetemi, non è per nulla semplice lasciare per ricominciare, essere sradicati per un nuovo radicamento. Non si può essere felici del tutto, per quanto la mia missione sia esattamente ciò a cui il Vescovo mi invia. Credo che si possa capire senza troppe parole, e lascio che ciascuno colga il significato di questo passaggio.

Per congedarmi da voi voglio usare un'immagine, forse comica ma certamente più efficace di molte parole. Questi anni sono stati per me come quelli di un giovane neo papà cui la moglie ha messo fra le braccia il suo frugoletto, e non sa nemmeno da che parte si prenda. Proprio così: un giovanotto che, tenendo il bimbo a braccia tese e parallele, con la goffaggine dell'inizio, lo guarda promettendogli protezione e cura negli anni a venire, pur senza possedere la necessaria grazia ed esperienza.

Questi dieci anni sono stati per me una iniziazione all'esercizio della paternità, non più da semplice fratello ma da padre, giovane e inesperto ma sempre padre. L'esercizio della paternità è stato dinamico e soggetto alla caduta, tuttavia ricco di volontà di protezione, cura, sostegno, e, insieme, di promozione alla crescita. In alcuni momenti la paternità spirituale verso la comunità mi ha chiesto di essere creativo, pieno di iniziativa e coraggioso nell'intraprendere nuovi sentieri assumendo opzioni inedite; in altri momenti, la stessa cura paterna mi ha domandato severità, fermezza e determinazione, pagando anche dazi personali elevati; in altri momenti ancora, ho vissuto il silenzio e la pazienza per contenere e sopportare gli sbalzi di umore di una giovane comunità adolescente; ed altre ancora dove ho goduto la gioia della Chiesa di Dio come Gesù l'ha desiderata.

Sono stati anni in cui ho imparato a conoscere le persone in maniera molto più profonda di quanto non avessi mai fatto in passato, anni di lavoro, studio e di immersione nella vita delle persone e della comunità intera. Ho coscienza chiara che la percezione dell'attività pastorale di un prete sia per i più polarizzata sulla messa e sulla predica, ma la realtà è ben diversa, più articolata, profonda e variegata. Solo vivendo da vicino la Chiesa, senza presunzione di scienza infusa, si intuisce quale sia la vita di un parroco, quale sia stata la mia vita qui con voi per dieci anni. Da parte mia non mi sono risparmiato cercando di dare quanto avessi in dote, di lasciare spazio ai vostri singoli carismi che Dio diffonde sempre tra i suoi figli, incoraggiando i più, e qualche volta, là dove ho visto cattive intenzioni, opponendomi. La comunità di S. Maria Regina ha imparato ad essere autonoma, a camminare con le sue gambe, a non dipendere dal prete, sia per quanto riguarda il pensiero del cammino da intraprendere, sia per la vitalità di un passo che segue l'altro. Credo che la comunità, come fanno i ragazzi quando crescono, abbia sviluppato sufficienti anticorpi per affrontare i virus che la mentalità mondana diffonde a piene mani anche nelle menti e nei cuori di tanti cristiani. Per questo ho fiducia che l'opera iniziata da Dio e messa nelle mani di Don Marco Brivio e, dopo di lui in quella di tre bravi parroci prima di me, possa, spero anche grazie al mio contributo, prendere sempre più forma stabile e concreta: che il sogno di Dio di una Chiesa sposa, madre e sorella tra le case del nostro quartiere, si possa realizzare. E, se in qualche modo avessi mai fatto del male alla comunità parrocchiale, che il Signore mi perdoni.

Confido ancora nelle vostre preghiere, che ho sempre sentite vive per me.

Con l'amore di sempre

**DON ATTILIO**

## IN QUESTO NUMERO

1. Saluto alla comunità

*Don Attilio*

2. Dieci parole di saluto

*Don Giuseppe*

3. Inviati

*Don Peppino*

4. Omelia di saluto

*Don Luca*

5. Mandato di qua e di là

*Maestro Stoppa*

6. Io ci sarò

*Giovanni Grampa*

7. Il sale della Terra

*Silvio Ceranto*

9. Migrazioni

*Luca Tessaro*

10. La missione dei genitori

*Sabrina Barban*

11. Il coraggio delle proprie  
idee

*Matteo Tognonato*

12. L'accoglienza nella preghiera

*Antonella Bellotti*

13. Testimoni nell'amore

*Marisa Tosi*

14. Agenda

15. Dal Consiglio Pastorale

## DIECI PAROLE DI SALUTO

**L**ascio la comunità di Madonna Regina dopo dieci anni. Dieci, come i dieci comandamenti... Cerco di esprimere i miei sentimenti affidandomi ad alcune delle "dieci parole" ricevute da Mosè.

Amerai il Signore Dio tuo con tutto te stesso: quando un prete termina un servizio in una comunità, la sua speranza è che dietro di lui resti semplicemente il Signore. Se un prete lascia solo bei ricordi di sé, serve a poco. È Dio che rimane.

Ricordati del giorno del Signore per santificarlo: Madonna Regina è stata per me in questi anni sinonimo di domenica, del "giorno del Signore": ringrazio per l'opportunità di aver incrociato la vita di una comunità cristiana, persone di ogni età, più vicini o più lontani da Dio, nessuno insignificante. Conservo negli occhi e nel cuore il radunarsi della comunità nel giorno del Signore, segno di unità.

Onora tuo padre e tua madre: ringrazio tutti coloro che a Madonna Regina mi sono stati in questi anni "padri" e "madri", per avermi educato come prete e come uomo, attraverso il lavoro, l'esempio, la fedeltà nel servizio alla Chiesa. Spero di aver esercitato anch'io un po' di "paternità nello Spirito".

Non commettere adulterio: chiedo al Signore la grazia di non aver tradito la fiducia di nessuno, sono stato un po' infedele perché la mia presenza è stata spesso

salutaria, a singhiozzo... un po' come le apparizioni di Gesù risorto: il paragone è impegnativo, spero che serva come segno che incoraggia a sperare che anche chi qualche volta ci lascia soli, alla fine ritorna.

Non rubare: chiedo al Signore, andandomene, la grazia di non aver rubato a nessuno, come ci insegna papa Francesco, la speranza, la fiducia in Dio e anche in se stessi, la certezza che il futuro che Dio ci prepara è migliore di quanto le nostre sole forze potrebbero realizzare, la fiducia anche negli altri, che a volte imprevedibilmente da estranei si rivelano fratelli.

Non pronunciare falsa testimonianza: ringrazio la comunità di Madonna Regina perché la sua testimonianza è stata vera, autentica, perché è anch'essa "popolo di Dio in cammino", perché in questi anni è stata capace di trasformarsi, di essere docile alle indicazioni di chi la guidava, per tanti aspetti cambiando pelle. Prego perché questa comunità sia unita e concorde in questo passaggio verso una situazione pastorale nuova, non dimenticando mai che, se i preti passano, sono i credenti che continuano ad essere la memoria di Gesù sul proprio territorio.

Grazie di cuore a tutti, vi assicuro che non smetto di pregare per voi.



## INVIATI

**G**esù, il vero inviato di Dio, venuto a rivelare il Padre e a santificare gli uomini, l'apostolo perfettamente fedele alla missione ricevuta, raduna i discepoli, ne sceglie dodici per associarli intimamente a sé e alla sua opera per mandarli, dopo una accurata e progressiva preparazione, ad annunciare il Regno. Dopo la sua risurrezione dice: "Andate, ammaestrate tutte le genti e battezzatele". Il prete, l'inviato, deve essere formato. I sacerdoti sono formati per essere inviati. Come Gesù forma i suoi apostoli, così il seminario forma i preti da inviare in Diocesi.

Don Giuseppe è uno dei formatori del nostro seminario diocesano, don Attilio si è formato in seminario per essere in grado di formare la nostra comunità. Ora andranno a formare altre realtà diocesane. Il prete è formato e formatore. Anche da preti continuano nella formazione di se stessi, per conformarsi sempre di più a Cristo Signore.

Ricordo la mia formazione in seminario, seria ma non severa, gioiosa anche nei sacrifici del tempo di guerra. Ricordo le mie prime esperienze da prete giovane. Che bello stare in oratorio con i ragazzi e giovani: le catechesi (le conservo ancora scritte) gli incontri che non finivano mai, i giochi, specialmente quelli con la neve, le gite, i campeggi, le scalate in montagna. Prima però c'è stata la formazione. E anche oggi noi preti spesso ci raduniamo per un aggiornamento per capire cosa vuole dal popolo cristiano quel Dio che ci ha mandati. Poi sono iniziate le prime esperienze, poi i grandi e gravosi impegni in diocesi. Ma che bello! È bello anche stare con gli adulti, un po' criticoni, magari, ma ti vogliono bene. E se ti fanno osservazioni è perché vedono in te alcuni difetti che tu non vedi e ti vogliono santo. E lì, facendo l'esame di coscienza, sei invitato ad abbassare la cresta. Anche i santi non sono perfetti, anche loro peccano, come dice papa Francesco, ma sanno rialzarsi e aggiornarsi sull'insegnamento del Signore.

Ma cosa sono mandati a fare gli inviati, gli apostoli? Prima di tutto ad ammaestrare, ad evangelizzare. Bella parola, ma quanto ti impegna! Ti impegna a tendere l'orecchio all'insegnamento del Vangelo, delle parole di Gesù. Ti impegna a formarti perché tu non devi insegnare quello che pensi tu, perché non c'è un "vangelo secondo me" ma solo secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Su quei testi devi formarti. Ma neanche devi fidarti della tua interpretazione, per questo ci sono il Papa, i Vescovi, i teologi, quindi deve leggere le encicliche, le lettere e anche spendere soldi per aggiornarti sui libri. Quanti soldi ho speso in libri! E poi, dopo esserti formato, aggiornato, che fai? Dopo aver ammaestrato, devi battezzare, devi amministrare i sacramenti che santificano.

Sì, perché alla fine l'apostolo è mandato a santificare per mandare in paradiso il credente. Tutte le belle cose che fa il prete devono avere questa finalità: santificare, se no sono tutte chiacchiere. Quanti esibizionismi anche in noi preti! Ci piace essere lodati, alziamo la cresta, quando ci battono le mani. Alla fin fine l'apostolo, l'inviato, deve prima di tutto stare con Gesù. Come quei due apostoli mandati da Giovanni Battista dietro a Gesù: "Stettero con lui tutto il giorno, videro, capirono e tonarono dicendo: è il Messia". Ha ragione papa Francesco: State lì davanti al tabernacolo, siete stanchi, vi addormentate? Ma state lì, parla Lui.

E sì, avete capito che fare il prete, essere inviato non è cosa facile. Del prete noi vediamo tante cose belle, lo ammiriamo ma non sappiamo quanto sforzo deve fare per essere secondo il cuore di Cristo. Per questo il popolo cristiano è invitato a pregare per il prete che Dio gli manda. Il prete, l'inviato, non è un angelo e meno male, cosa capirebbe l'angelo dei nostri problemi umani? Per questo preghiamo Dio perché illumini il prete con la sua luce, lo assista con la sua grazia, lo sostenga con la sua forza. Perché l'insuccesso non lo avvili e il successo non lo inorgoglisca. Preghiamo perché con l'aiuto dello Spirito possa offrirci la testimonianza della preghiera, dell'obbedienza al Vescovo, della carità e della povertà, della coerenza evangelica, dell'umiltà del coraggio. Perché ognuno di noi possa ricevere lo stimolo a crescere nella fede e nell'amore verso il Signore. Perciò rendici docili, o Signore, alla sua voce collaboratori della sua generosità. Fa' che il Lui vediamo, stimiamo e amiamo te, o Signore. Salvaci insieme con Lui, perché pastore e gregge possano lodarti in eterno.



**DON PEPPINO**

## OMELIA DI SALUTO ALLA COMUNITÀ DI S. MARIA REGINA – BUSTO ARSIZIO

“Il vescovo è colui che fa suonare le campane!”

Sono le parole semplici e spontanee che una bambina pronunciò dinanzi a don Tonino Bello, grande vescovo pugliese morto agli inizi degli anni '90. Mi piace iniziare così l'omelia di quest'oggi perché questa bambina ha da dire qualcosa anche a noi, in questa circostanza... Lo stesso don Tonino fu a tal punto colpito da sostenere che in nessun libro di teologia viene data una definizione così bella di chi è il vescovo ma non solo, di chi è il sacerdote, di chi è il credente. Suonare le campane significa introdurre all'esperienza della gioia! Salutando questa comunità all'inizio di un nuovo anno sociale, all'inizio di un tempo nuovo di ripresa delle attività e delle proposte, di cambiamento importante per voi e per me, il primo pensiero, la prima immagine è quella delle campane che suonano a festa suscitando la gioia. La “gioia del Vangelo” ci direbbe il Papa! Che questa comunità non perda la gioia del Vangelo, la gioia della Buona Notizia che risuonando a festa “riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” (Evangeli Gaudium, n.1). In che modo, tuttavia, si può custodire questa gioia, la gioia del Vangelo che nutre la vita di una parrocchia e la mantiene viva ed attraente? Usando una battuta... In che modo si può evitare il rischio di una comunità di praticanti, non credenti?

Per rispondere a questa domanda aggiungo una seconda immagine e un secondo pensiero: occorre un quaderno dove annotare, giorno dopo giorno, l'itinerario compiuto. Quando in una serata qualunque del settembre 2007, entrai in Seminario a Seveso spinto dal desiderio di verificare l'intuizione alla vocazione sacerdotale, mi colpirono le parole del capitolo 8 del libro del Deuteronomio che ci vennero lette: “Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in quarant'anni nel deserto”. Per non smarrire la gioia del Vangelo occorre far memoria, ricordare – letteralmente riportare al cuore – volti e circostanze che non si possono dimenticare e che, in un modo o nell'altro porteremo sempre con noi, come tesoro o come spina che ci accompagna. Non si tratta di rimpiangere con nostalgia un passato che non ritornerà... Non si tratta nemmeno di lasciarsi travolgere da una sorta di prurito per tutte quelle volte in cui, in un modo o nell'altro, le cose non sono andate come noi avremmo voluto, secondo i nostri pesi e le nostre misure... Si tratta piuttosto di un invito a fidarsi, di rileggere e di annotare su un quaderno i segni che Dio pone continuamente nella storia e ancor più nella nostra vita; di annotare i nostri sforzi nel dare un senso e un destino alla nostra esistenza e ai nostri desideri più belli; di annotare i Suoi grandi doni così come le Sue premure nell'amarci sempre attraverso qualcuno – come amava dire don Pino Puglisi.

E così tutti i timori sul futuro cedono il passo alla speranza e al coraggio che sgorga da un grande affidamento! E così la gioia del Vangelo non viene meno! Un'ultima immagine ed un ultimo pensiero. L'immagine del pellegrinaggio che l'Arcivescovo ci ha suggerito nella sua lettera pastorale di quest'anno "Cresce lungo il cammino il suo vigore". Il beato Giovanni Mazzucconi, un grande missionario martire che abbiamo ricordato qualche giorno fa nel calendario liturgico, diceva queste parole bellissime: "Non so cosa Dio mi prepari di nuovo nel viaggio che incomincia domani... so una cosa sola, so che Egli è buono e mi ama immensamente. Tutto il resto: la calma e la tempesta, il pericolo e la sicurezza, la vita e la morte, non sono che espressioni mutevoli e momentanee del caro Amore immutabile, eterno". Siamo in cammino nella storia, cari amici! Attendiamo di conoscere fino in fondo che siamo Figli di Dio e di vederlo così come Egli è! E in questa attesa anche noi, come per il profeta Elia – e così arriviamo alle letture di questa domenica e ci avviamo alla conclusione – siamo invitati dall'angelo, siamo chiamati ad alzarci, a non lasciarci morire, per mangiare del pane offerto gratuitamente e per bere e riprendere così di buon passo il cammino che conduce al monte di Dio, in cui il Signore certamente si manifesterà ancora. Questo pane di vita e di speranza, lo sappiamo bene, è immagine del "pane vivo disceso dal cielo", di Cristo Gesù che proprio con questa immagine ama definirsi parlando con i Giudei che mormoravano contro di Lui. La Parola fatta carne, pensate un po', è il Pane spezzato del cammino, è il Pane che diviene memoria viva della sua presenza fra noi come ci ha detto l'apostolo Paolo.

Alla Vergine Maria, Regina del Cielo, domandiamo la gioia che nasce dalla memoria dei doni di Dio e che può rimanere soltanto in chi entra in comunione con il Figlio suo, il quale ha scelto di condividere la sua umanità e divinità con la nostra piccola e fragile vita! Amen.

**DON LUCA**







## MANDATO DI QUA E DI LÀ

“Ciao Gianfranco” “Buongiorno Don Marco; come mai Lei qui a casa mia?”  
“Come sai sono stato mandato qui in periferia per essere il primo parroco di Madonna Regina”. “E in cosa le posso essere utile” risposi. “Ho bisogno di un organista che accompagni i canti della Santa Messa, e così ho pensato a te.” “A me? Ma io non sono all’altezza di un compito simile, è da poco che studio il pianoforte non mi sento di affrontare un simile incarico le prometto però che studierò tanto, diverrò bravo così potrò suonare nella sua parrocchia.” “E allora forza, datti da fare, io ti aspetto.” Don Marco se ne andò, io studiavo, ma bravo non diventavo. Fu così che un giorno trovai un insegnante di Milano, il famoso maestro Bruno Bettinelli, che mi diede delle lezioni private di Composizione Musicale. “Maestro, mi dispiace, ma non posso più venire a lezione” gli dissi un giorno. “Ma perché?” mi rispose il maestro. “Veda, non sono più in grado di pagami le lezioni.” E sì frequentavo privatamente in quel momento tre professori di materie diverse e l’onere finanziario era per me insostenibile. Mi rispose il maestro Bettinelli: “E se io ti mandassi a studiare in un Conservatorio? Tu lo faresti?” “Magari risposi, ma i Conservatori sono a numero chiuso, ed è molto difficile entrarvi” “Farò io una telefonata ma vedi dovrai andare a studiare ad Alessandria.” “E perché non a Milano” risposi. “Purtroppo a Milano non c’è posto.”. Fu così che mi mandò a studiare in quel Conservatorio. Il viaggio era un po’ lungo, ma non per uno che a voglia studiare. Era tutto molto duro, ore di lezioni, ore di studio al pianoforte all’organo, ore di compiti scritti Penso però che qualcuno lassù, forse Don Marco, avesse preparato tutto perché il mio primo incarico come direttore di coro fu proprio nella sua parrocchia. Era allora don Valerio il Parroco, che mi prese in gran simpatia e stima. Ma come i sacerdoti che vengono mandati in missione di qua e di là, così come ora Don Attilio, anch’io fui mandato a dirigere il coro e la banda di Borsano. Sì fu proprio Don Valerio a mandarmi là, perché sapeva che avrei ricevuto un regolare stipendio, quale maestro, da Don Enrico Merlo parroco e presidente della locale banda musicale. Vi rimasi per venticinque anni fino alla morte di don Enrico. Contemporaneamente venni mandato dallo stato ad insegnare a scuola media a Busto Arsizio, alle Magistrali a Varese in Conservatorio ad Alessandria, a Riva del Garda e da ultimo a Novara, lì mi pensionarono per raggiunti limiti d’età. Ora suono a Madonna Regina, a Beata Giuliana, e a Dairago dirigo il coro parrocchiale. Per questo devo ringraziare tutte le persone che mi hanno voluto bene e mandato “Di qua e di là” per compiere la mia missione di musicista.



*Mi ritorna in mente*

## IO CI SARÒ

*Io non ti prometto  
qualcosa che non ho  
quello che non sono  
non posso esserlo  
anche se so che c'è chi dice  
per quieto vivere  
bisogna sempre fingere.*

*Non posso giurare  
che ogni giorno sarò  
bello, eccezionale, allegro,  
sensibile, fantastico  
ci saranno dei giorni grigi  
ma passeranno sai  
spero che tu mi capirai.*

*Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà  
se tu ci sarai  
io ci sarò*

*So che nelle fiabe  
succede sempre che  
su un cavallo bianco  
arriva un principe  
e porta la bella al castello  
si sposano e sarà  
amore per l'eternità.*

*Solo che la vita  
non è proprio così  
a volte è complicata come una*

*lunga corsa a ostacoli  
dove non ti puoi ritirare  
soltanto correre  
con chi ti ama accanto a te.*

*Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà  
se tu ci sarai  
io ci sarò.*

*Giuro ti prometto  
che io mi impegnerò  
io farò di tutto però  
se il mondo col suo delirio  
riuscirà ad entrare e far danni  
ti prego dimmi che  
combatterai insieme a me*

*Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà  
se tu ci sarai  
io ci sarò.*

*Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà  
se tu ci sarai  
io ci sarò.*



Questa canzone, che apparentemente sembra essere destinata come augurio a tutte le coppie del mondo, voglio invece calarla nel nostro momento parrocchiale come una speranza ed un nuovo progetto.

Per la maggior parte dei lettori spiego che questa canzone, interpretata dagli 883 (ovvero Max Pezzali) e tratta dall'album raccolta "Gli anni", è stata incisa vent'anni fa, nel 1998. Quindi... una novità per gli under 20 che popolano i social che comunque invito a riscoprire e ascoltare.

Se chiederanno ai loro genitori sapranno che è stato il "manifesto" degli innamorati all'inizio degli anni 2000 e che il testo, in qualche frangente un po' troppo ruffiano, è senza dubbio "educativo" per quanto concerne lo spirito del vivere assieme.

Non ti prometto che sarò un super eroe, avrò anch'io i miei giorni no, ma se ci saranno difficoltà le supereremo assieme. Questo è in estrema sintesi il significato della canzone che è pure molto orecchiabile nello stile inconfondibile del cantante.

"Io ci sarò" però lo vorrei declinare (come si dice oggi...) nella nostra vita di questi mesi in parrocchia.

Preso atto del cambiamento di sacerdoti, che era nell'aria, di questa estate e dicendo un sentito grazie a Don Attilio e a Don Giuseppe per la loro presenza tra di noi, si apre una nuova pagina nella storia della parrocchia di S. Maria Regina.

Il futuro appare denso di incognite: riusciranno Don Sergio presente in parrocchia e Don Tiziano che farà la regia da SS. Redentore a reggere l'urto di nuove aspettative, di nuovi progetti, di nuovi bisogni e di consolidare quanto è stato trasmesso dalla gestione appena finita?

Il tempo, i mesi, gli anni, speriamo, daranno una risposta. La mia speranza è che tutte le persone che frequentano la chiesa e fanno volontariato nelle più svariate attività parrocchiali diano come sempre un contributo generoso e che aiutino i nuovi sacerdoti, specie in questo primo anno di mandato.

"Io ci sarò" pur tra qualche incertezza estiva, sarà per quest'anno anche la mia scelta. No, non è neanche una minaccia... Alla scadenza del mio mandato come consigliere pastorale lascerò il posto a persone più giovani e preparate, e se sarà il momento farò un passo indietro anche per altre mansioni.

Io ci sarò. Adesso aspetto con... serenità altri sì. Per continuare a camminare, migliorare e diffondere lo spirito della comunità che è fraternità e condivisione.

**GIOVANNI**





## IL SALE DELLA TERRA

Essere mandati... Ammettiamolo: nel nostro mondo insofferente a obblighi, costrizioni, limitazioni di quello che sentiamo essere, in modo spesso egoistico, il primo valore in assoluto, la libertà personale, l'idea di essere mandato da un'autorità superiore a fare qualcosa, ci suona male; è qualcosa che va bene per i militari di carriera, per gli appartenenti ad ordini religiosi o gente del genere, mica per noi. Eppure... in qualche modo tutti noi riceviamo ogni giorno un mandato (e non intendo quando si viene mandati a quel paese, come cantava il grande Alberto Sordi): se sei genitore hai il mandato di essere il miglior padre/madre possibile per i tuoi figli, se sei religioso hai il mandato di essere il miglior pastore possibile per la comunità che ti è affidata, se sei medico, ingegnere, poliziotto, insegnante... Quale che sia il tuo lavoro, hai comunque il mandato di essere al meglio ciò che fai. E da chi viene questo mandato? Da noi stessi, dalla nostra coscienza, dalla società, da Dio... Se sei il Figlio di Dio hai il mandato di redimere il mondo. Certo, ognuno di noi è libero di ignorare il suo mandato, anche Gesù poteva decidere di filarsela alla chetichella dal Getsemani, ma non lo ha fatto.

Decidere di sottostare al disegno di qualcuno più grande di noi non è sempre facile, ma è l'unico modo che abbiamo di realizzarci veramente come esseri umani e come figli di Dio. L'alternativa è rinnegare, seguire il nostro istinto, la nostra volontà, il nostro tornaconto personale, per ritrovarsi ad un certo punto della vita a non riconoscerci, non ritrovarsi più quel talento che costituiva il nostro mandato e che è stato sepolto e perso in qualche punto della nostra vita. Scoprire ed accettare questa realtà è un modo per dar sapore alla vita, una specie di salsa da aggiungere ad un piatto altrimenti sciapo: da questo prendo ispirazione per il piatto di oggi, il panino col lampredotto, tipico slow-food fiorentino

Yuk! Yuk!! e buon appetito da Pippo.

### ••••• PANINO COL LAMPREDOTTO x 4

- Foiole, 1 pezzo, circa 300 gr.
- 4 pagnottelle di pane sciocco (senza sale)
- 1 mazzetto di prezzemolo, qualche foglia di salvia, 2 chiodi di garofano, noce moscata, zenzero e cannella, ½ cucchiaino ognuna, 2 fette di pane raffermo, aceto di mele, sale, pepe, olio evo.
- Iniziate a cuocere il foiole in acqua bollente salata ed aromatizzata con qualche stelo di prezzemolo, una gamba di sedano, una carota, un pomodoro ed una cipollina, dopo averlo tenuto per una ventina di minuti in acqua ed aceto ed averlo ben sciacquato. Mentre cuoce (circa un'ora, deve essere ben tenero), preparate la salsa verde, frullando le foglie di prezzemolo con la salvia, le spezie ed il pane ammollato nell'aceto, aggiungendo un cucchiaino d'olio ed acqua sino ad ottenere la consistenza desiderata, aggiustando di sale.
- Tagliare a metà le pagnottelle e bagnarle un po' col brodo di cottura del foiole, farcirle con la trippa calda (i veri trippai la tagliuzzano direttamente sul pane...) ed una abbondante spalmata di salsa verde. Ora manca solo un buon bicchiere di Chianti!







## MIGRAZIONE

**M**igrazione: spostamento che gli animali compiono in modo regolare, periodico, lungo rotte precise e distanze che possono essere anche molto grandi. Le migrazioni degli animali sono solitamente indotte da motivi legati alla riproduzione, alla scarsità di cibo e comunque legate quasi sempre alle condizioni ambientali e climatiche.

Il più grande segreto delle migrazioni, in particolare quelle degli uccelli, è la loro straordinaria capacità di orientarsi seguendo rotte sicure attraverso continenti e oceani. Per fare questo utilizzano diverse tecniche, dall'orientamento magnetico a quello astronomico, dall'orientamento geografico alla memoria collettiva.

Ma cosa li spinge a migrare? È l'istinto che li porta a ritrovarsi su quel filo prima del lungo viaggio o a partire solitari per raggiungere uno stormo già in volo; già l'istinto, quella cosa già scritta dentro ogni animale, impressa nel DNA che lo fa muovere senza dover ragionare obbedendo ad un comando interno.

Obbedendo ad un ordine anche don Attilio sta compiendo la sua migrazione, l'ordine arriva dal Vescovo e lui ha risposto con obbedienza, lasciando quei luoghi dove ha trascorso questi ultimi anni e compiendo un viaggio migratorio, portando il suo bagaglio di esperienza, il suo stile, la sua vita in un nuovo ambiente che lo accoglierà e dove vivrà i prossimi anni.

Un uccello migratore prima della sua partenza non sa cosa troverà, dovrà affrontare rischi, troverà nuovi luoghi e dovrà riorganizzarsi cercando nuovi nidi, nuove fonti di cibo e inizierà per lui una nuova vita, ma lo fa perché deve lasciare la terra dove ha vissuto perché è in arrivo l'inverno e così parte per giungere nel paese dove troverà una nuova estate: è un viaggio continuo, periodico, incognito, regolato dall'istinto.

Anche per don Attilio il viaggio continua, il cammino della sua vita che dopo la chiamata della vocazione lo ha portato ad essere pastore di esseri umani e che per obbedienza lo porta periodicamente ad aprire le ali e a migrare verso nuove comunità dove svolgere la sua missione, per ritrovare una nuova estate, una nuova stagione di vita, sempre sotto a quel Sole a quella Luce che ci guida tutti e che lo guiderà ancora, anche in questa sua nuova stagione.

Siamo certi, pertanto, che lo Spirito lo accompagnerà in questo nuovo viaggio così come non mancheranno le nostre preghiere e il nostro affetto che lo stimolerà a dare sempre il meglio, portando la Parola del Signore ovunque andrà.

Buon viaggio e buon cammino don Attilio e grazie per ogni momento che hai passato con noi.

*Scrittori liberi*

## LA MISSIONE DEI GENITORI

**S**ervizio e obbedienza sono sempre associati alle grandi scelte di vita e, infatti, a me è venuto subito in mente l'instancabile lavoro di un genitore.

Innanzitutto e inizialmente come educatore e poi come nonno tutto fare.

Si usa ancora poco dare il nome dei nonni ai nipoti ma a pensar bene è proprio bell'augurio di essere buono o lavoratore o generoso come...

Abbiamo perso la bella abitudine di vedere il ruolo della madre come un lavoro totalizzante poiché le mamme svolgono, quasi sempre, un impiego extra casalingo e quindi pensando a servizio e obbedienza si pensa alle scelte di consacrazione religiosa.

Mi piace ricordare come ha scritto il nostro Pontefice: "Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo".

Noi siamo nati per servire e obbedire nel senso evangelico dei termini: una missione è un invio da parte di Dio che, insieme alla richiesta di esserci con stile umile e grato, dona sempre anche la forza per viverla al meglio.

Questo è ciò che aiuta le mamme quando sentono il fallimento dell'educazione o la paura di non essere abbastanza; e sì, è proprio quello che sottointende la frase che spesso dicono: "Mi servirebbe un giorno di 30 ore." A volte è pesante e sembra di avere tutto da fare ma di non concludere niente; poi arriva un sorriso di un figlio o una coccola e ci si riempie il cuore, non si sente più la stanchezza, lo sconforto scompare e ci si trova di nuovo carichi di energie.

Certo poi non si può dimenticare che oltre al sostegno di Dio, l'esempio di Maria, serva umile e grata, e l'entusiasmo dei figli, c'è il legame con il consorte che aiuta tanto.

Non si parla più tanto come da fidanzati (che bello ricordare i miei nonni che in dialetto definivano il fidanzamento come il parlarsi di due giovani), non si perde tempo per decidere dove andare o come organizzarsi ma si guarda nella stessa direzione per il bene della famiglia intera.

Tutto prende un peso diverso, cambiano le priorità perché consolare, aiutare, ascoltare, sollevare, stimolare, incoraggiare, raccogliere i sogni e i desideri dei figli diventa ciò che importa davvero.

Il bello è diventare interscambiabili nella cura della casa e dei figli.

Mi piace concludere con una frase di Martin Luter King: "Cercate ardentemente di scoprire cosa siete chiamati a fare, e poi mettetevi a farlo appassionatamente. Siate comunque il meglio di qualsiasi cosa siate."

## IL CORAGGIO DELLE PROPRIE IDEE

**I**l mestiere del prete non è facile come la gente può pensare. Non ci sono solo messe, funerali e festività varie. Bisogna far quadrare i conti potendo contare su delle entrate economiche tutt'altro che munifiche, a volte dovendo far fronte a lavori e ristrutturazioni alla chiesa. Bisogna avere a che fare con le critiche di alcuni parrocchiani che avanzano delle pretese ma non vogliono tirare fuori un centesimo, o semplici ruffiani che vogliono dimostrare di essere migliori degli altri. Già gestire tutte queste faccende è piuttosto impegnativo, ma ci sono sacerdoti che vanno ben oltre, persone che non hanno paura di criticare un sistema che non funziona, di combattere contro uno stato di cose ingiusto ma radicato nel tempo e nelle teste della gente, di portare fermamente avanti la propria fede in ogni situazione. Mi vengono in mente tre esempi (ma se ne potrebbero fare molti di più) di prelati così virtuosi. Andrò in ordine cronologico. Il primo è don Lorenzo Milani. Don Milani era contrario a un sistema che vedeva le classi più agiate della società meritevoli di ricevere un'istruzione e avere maggiori possibilità e le classi più povere condannate a restare ignoranti e senza sbocchi, un'ingiustizia demenziale. I politici e alcuni uomini della Chiesa non vedevano di buon occhio questo tipo di visione delle cose, e il sacerdote fu spedito nel villaggio sperduto di Barbiana. Là trovò una piccola comunità con alcuni bambini e giovani e decise di organizzare una scuola per dare un'istruzione a quei ragazzi. I metodi di insegnamento di don Milani vennero aspramente criticati, veniva addirittura accusato di essere un comunista, in realtà era solo giusto. Nonostante le accuse e le critiche andò avanti per la sua strada, difendendo il proprio operato con degli scritti. Scrisse anche un trattato sull'obiezione di coscienza, per il quale venne processato per apologia di reato e assolto in primo grado. Morì prima della sentenza di appello che dichiarò il reato estinto per morte del reo. Le opere di quest'uomo vivono ancora nei suoi alunni diventati adulti. Il secondo esempio che mi viene in mente è don Pino Puglisi. Non scopro nulla, tutti sappiamo della sua lotta contro la mafia, attraverso l'educazione riuscì a sottrarre molti giovani a una vita criminale e malavitosa. Nelle sue omelie condannava coraggiosamente i mafiosi, che lo consideravano un ostacolo per i propri affari illeciti, un ostacolo da eliminare. E' stato beatificato pochi anni fa. Chiudo questo breve e impreciso excursus con un fatto di poco più di due anni fa. Mi riferisco a Jacques Hamel, l'anziano sacerdote francese vittima del terrorismo in un paese della Normandia mentre diceva messa. Nonostante avesse capito tutto non si è piegato al male. Il processo di beatificazione è già stato autorizzato da Papa Francesco. Questi preti coraggiosi hanno portato avanti gli ideali di lealtà e giustizia imposti dalla fede. Ciao don Attilio e benvenuti nella nostra comunità a don Tiziano e don Sergio.

*Scrittori liberi***L'ACCOGLIENZA NELLA PREGHIERA**

Il pensiero va a dieci anni fa, come in questo periodo, si attendeva l'arrivo del nuovo parroco; anche se in realtà ora sarà un po' diverso data la condivisione di due sacerdoti con la parrocchia del S.S. Redentore. Un cambio, un "movimento" all'interno della chiesa che ognuno dei parrocchiani commenta e prende a proprio modo, per via del legame, quale esso sia, che si è creato durante tutti questi anni. Certo l'apprensione per la novità, non manca, ma è proprio questo "ESSERE MANDATI" nella Chiesa con lo stile di Gesù, che dovrebbe farci meditare!! È servizio, è obbedienza, sono cambiamenti per permettere di crescere. Ricordo, in quel periodo, che ci fu data un'immaginetta del "Padre misericordioso" di Rembrandt che sul retro aveva la preghiera per don Attilio: il sacerdote, che nessuno conosceva, che sarebbe stato alla guida della nostra comunità per un decennio. Allora mi colpì l'accoglienza nella preghiera, prima ancora dell'ingresso ufficiale del parroco, una cosa davvero bella! Un segno di amore. Perché le parole delle preghiere sono sempre d'amore verso il Padre, qualsiasi sia la grazia che cerchiamo, è un dialogo con il buon Dio. A distanza di tempo, di anni, di eventi passati, di novità belle e meno belle, mi accorgo che lo stile della Chiesa non sempre coincide con lo stile di Gesù, ma proprio per questo non bisogna smettere di pregare Dio, perché Lui ama la sua Chiesa per quella che è. E se la ama Lui... noi dobbiamo continuare a spendere parole di preghiera, per la Chiesa, per i sacerdoti che ci hanno accompagnato e che ci accompagneranno.

Nella preghiera un augurio di buon cammino a don Attilio e don Giuseppe

ANTONELLA

**TESTIMONI DELL'AMORE**

Assieme a Te ogni giorno ci siamo incamminati tra i sassi senza far rumore. Giunti al villaggio ci siamo mescolati tra la folla, condividendo in semplicità i discorsi e il silenzio, il pane e il pesce seccato. Abbiamo imparato a leggerTi dentro gli occhi o nel sorriso appena accennato, a riconoscere nel buio i Tuoi passi e comprendere i Tuoi gesti prima delle parole. Poi ci hai chiamato uno ad uno, stringendoci in un abbraccio ci hai benedetto e ci hai inviato oltre le distese d'acqua e le montagne, nel mondo. Senza paura siamo partiti, conservando nella mente e nel cuore i Tuoi insegnamenti di Maestro, avviati alla Tua medesima missione. Come un padre guidi i Tuoi figli tenendo loro la mano ma allentando impercettibilmente la presa, con il sostegno della Tua tenera e assidua presenza. Con questa certezza raggiungiamo le genti proclamando e promuovendo la fede e la solidarietà tra gli uomini, offrendo a ciascuno conforto, speranza, serenità. Pur tra le difficoltà nell'annunciare il Regno di Dio e l'amarazza di qualche fallimento, viviamo ogni giorno la gioia di essere testimoni ed eredi dell'immenso amore di Dio.

MARISA



## CIRCOLO ACLI MADONNA REGINA

GITAA

PIENZA - FIUGGI - MONTECASSINO - CERTOSA DI TRISULTI - GROTTI DI COLLEPARDO - ORVIETO



Quando sembrava che le vacanze estive fossero finite, ecco puntuale a Settembre la tanto agognata gita delle Acli, organizzata da Tarcisio Forasacco. Sono stati giorni in cui un gruppo numeroso, più di cinquanta persone, ha condiviso il piacere di stare insieme in armonia e soprattutto di apprezzare arte, cultura e storia di vari luoghi della nostra bellissima Italia. Siamo partiti alla volta della Toscana per arrivare in valle d'Orcia a Pienza, un elegante Borgo dall'impronta rinascimentale. Il soggiorno a Fiuggi ci ha permesso di raggiungere agevolmente nei giorni successivi, l'Abbazia di Montecassino, una delle più importanti Abbazie Europee fondata da S. Benedetto. Una grande rivelazione d'arte all'interno di mura in cui si è sviluppata una storia ricca di vicissitudini molto antiche ma anche più recenti, come quelle accadute durante l'ultimo conflitto mondiale. A seguire, una visita alla Certosa di Trisulti e alle Grotte di Colleparado, luoghi immersi nel verde della Ciociaria. La domenica, partenza per Orvieto, messa in Duomo e nel pomeriggio, una guida esperta ci ha accompagnato per le vie del Borgo antico e nella visita del meraviglioso Duomo, simbolo della città, gioiello dell'architettura romano-gotica italiana che si sublima nello slancio verticale e nello splendore dei mosaici della facciata. Eravamo tanti e, a detta di Tarcisio, bravi disciplinati e puntuali. Sì, proprio tanti amici che hanno avuto l'occasione di ritrovarsi, di stare insieme e di condividere i propri racconti di vita quotidiana. Per tutti è stato bello ascoltarsi, correre per essere sempre puntuali agli appuntamenti e condividere ottimo cibo. Tre aspetti quali socializzare, arricchirsi culturalmente e gustare ottimo cibo, hanno fatto di questa esperienza un modello vincente. Tarcisio è stato un organizzatore impeccabile del viaggio e dunque non resta che dire "grazie" a lui e al gruppo dei partecipanti per la riuscita di questa esperienza. Ora guardiamo avanti e, perché no, pensiamo al prossimo appuntamento! Tarcisio, ora riposati ma poi... incomincia ad organizzare un nuovo viaggio!  
Un sincero Grazie!

## RENDICONTO ECONOMICO

Pubblichiamo il resoconto economico del 1° semestre 2018

Nel periodo in oggetto si è provveduto in particolare al saldo del residuo fatture inerenti l'intervento sulla nostra chiesa parrocchiale per € 23.180,00, sono state pagate ulteriori 2 rate per € 1.555,82 relative la sostituzione della foto stampante, si è dato il via alla restituzione dei prestiti dei parrocchiani per € 21.750,00 mentre la parte residua è programmata per il prossimo trimestre.

La sensibile riduzione di uscite per interventi straordinari ha determinato un avanzo di gestione con relativa quasi totale copertura delle voci precedenti e sensibile riduzione dell'esposizione bancaria: in via precauzionale è stato rinnovato per un anno il fido di c/c con la convenzione diocesi.

SITUAZIONE ECONOMICA 1/1 – 30/06/2018

### ENTRATE

offerte S.Messe festive	€ 17.079,99
offerte in cassetta	€ 980,00
servizi liturgici/Sacramenti	€ 4.205,00
intenzioni S.Messe in suffragio	€ 4.225,00
cera votiva	€ 2.300,93
benedizioni	€ 385,00
<b>Totale parziale</b>	<b>€ 29.175,92</b>
offerte varie/ utilizzo aule-salone	€ 10.095,20
progetti vari, Caritas	€ 2.430,00
progetto parrocchia	€ 2.400,00
festa patronale/gite/pellegrinaggi	€ 26.369,62
oratorio	€ 16.394,00
offerte straordinarie / Acli	€ 13.535,05
<b>Totale parziale</b>	<b>€ 71.223,87</b>
<b>Tot. Entrate € 100.399,79</b>	

## SITUAZIONE ECONOMICA 1/1 – 30/06/2018

**USCITE**

remunerazione parroco	€ 2.226,00
altri sacerdoti	€ 2.400,00
collaboratori oratorio	€ 6.440,00
<b>Totale parziale</b>	<b>€ 11.066,00</b>
imposte / Tarsu	€ 1.248,69
assicurazioni	€ 3.948,00
utenze:telefono-luce-acqua	€ 6.958,22
riscaldamento	€ 8.026,51
<b>Totale parziale</b>	<b>€ 20.181,42</b>
manutenzioni immobili	€ 23.180,00
manutenzioni impianti	€ 2.527,12
manutenzioni macchine ufficio	€ 1.555,38
manutenzione varie	€ 1.000,00
prestazioni professionisti	€ 540,00
<b>Totale parziale</b>	<b>€ 28.802,50</b>
spese per il culto	€ 4.830,00
caritas – progetti vari	€ 3.050,00
solidarietà famiglie	€ 2.315,00
<b>Totale parziale</b>	<b>€ 5.365,00</b>
spese varie, cancelleria	€ 1.062,40
<b>Tot. Uscite</b>	<b>€ 71.307,32</b>

"Custodire le relazioni" era il tema della Festa della Famiglia del 2015. In quell'occasione Don Attilio aveva preparato la scheda di ben 6 pagine da leggere, commentare, riflettere insieme e cercare di attuare nella vita di ciascuno di noi. Mi sono ricordata di questo incontro, in cui si metteva al centro la persona con la sua unicità e originalità, per salutare Don Attilio, in modo particolare, ma anche per rivolgere il saluto a Don Giuseppe e a Don Luca. Nella prima pagina di questo documento è riportato il saluto dell'angelo alla vergine Maria: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". Il primo saluto, descritto dai Vangeli, è senz'altro originale e porta "scomiglio" nell'animo di Maria; tuttavia, nella spiegazione riportata, don Attilio ci indicava che "questo saluto mentre è proferito realizza quanto esprime". Quindi, il saluto diventa il trasferimento di parte della vita di chi saluta nel cuore di chi ascolta.

Così, il saluto a don Attilio vuole essere il trasferimento di una porzione ricca di vita che ciascuno di noi ha condiviso insieme a lui nei momenti lieti e in quelli meno gioiosi. Inoltre, in questo saluto speciale inserisco la gratitudine per essere stato insieme alle persone che Dio gli ha affidato a Santa Maria Regina nella guida ad un ordine pastorale in cui si è messo al centro il Vangelo di Gesù e la comunione con Lui. È proprio dalla Parola e dall'Eucaristia che comprendiamo la volontà di Dio Padre e ci apriamo all'obbedienza come "Colui che si è fatto obbediente sino alla morte e alla morte in croce" - Fil 2,8. Quest'ultimo passaggio è la più alta espressione della legge dell'amore di Gesù, in cui tutti noi dobbiamo attingere forza per alleviare questo distacco e per sostenere con la preghiera il prossimo mandato dei nostri sacerdoti.

La nostra fede deve avere la sensibilità del nomadismo. Dobbiamo essere nomadi, gli uomini del cammina-cammina, persone che si mettono in viaggio.

La fede non è qualcosa di stabilizzato per sempre. A volte noi ci tuteliamo con gli stabilizzatori e siamo sempre uniformi... Non ci sono soprassalti, non ci sono stupori, non ci sono sussulti.

Significa non vivere; significa non sperimentare più la gioia del cammino, l'ansia della ricerca, la tribolazione, la difficoltà, la preoccupazione, la paura e poi il soprassalto di gioia quando sperimenti che la strada che stai percorrendo è quella giusta.

"È ora che ci si metta in cammino pure noi." Don Antonio Bello - vescovo di Molfetta 1991.

Grazie e buon cammino

Per il Consiglio Pastorale  
Giulia